

Consiglio di Facoltà del 17 giugno 2010

Le manovre finanziarie messe in atto dal governo, che coinvolge pesantemente i professori ed i ricercatori universitari, unitamente al DDL Gelmini rendono ancora più grave l'attacco frontale che da anni subisce l'Università pubblica considerata oggi, grazie alle campagne denigratorie esterne e ad alcuni rami secchi interni, un inutile centro di spesa e di malaffare, nascondendo ad arte il semplice fatto, comunemente accertato in tutto il mondo, che le Università e i centri di ricerca costituiscono il centro nevralgico e il motore per lo sviluppo di un paese.

I problemi dell'Università vengono da lontano e a questo disastro hanno partecipato negli anni i governi di centro, di destra e di sinistra e anche in parte le stesse Università, ma ora la manovra finanziaria e il DDL Gelmini - appena licenziato dalla commissione del Senato e trasversalmente accettato sia da forze governative che di opposizione - provoca forte dissenso da parte di tutte le componenti universitarie fatta eccezione della CRUI, che sembra non ricordare che molti Atenei italiani sono quasi alle soglie del fallimento (negli ultimi anni le Università hanno subito forti riduzioni dei contributi statali che saranno nel 2011 pari al 14,9%) e in modo inverecondo esprime plauso al governo per il lavoro svolto nell'ambito della commissione senatoriale.

Pur consci del fatto che in un periodo di crisi ogni componente della società debba dare il proprio contributo non si possono non sottolineare le gravi ingiustizie che, attraverso la manovra finanziaria e il DDL Gelmini, si stanno perpetrando nei confronti dei docenti e ricercatori universitari.

Ad esempio, per ciò che concerne la manovra finanziaria, se da un lato potrebbe essere accettabile, se applicata in modo uniforme a tutti i dipendenti statali politici compresi, la riduzione del 5% e del 10% delle retribuzioni oltre una certa soglia, ciò che è del tutto inaccettabile è il blocco degli adeguamenti ISTAT annuali cumulato al blocco degli scatti biennali legati alla carriera che porterà ad una diminuzione dello stipendio di circa il 15%, discriminando fortemente i docenti universitari rispetto ad altre categorie. Tali misure, per altro inciderebbero, ancora più negativamente (circa il 20%) sui giovani a inizio carriera che, quindi, usufruiscono di retribuzioni più basse. Davvero il colmo per un governo che, evidentemente solo a parole, continua a sostenere l'importanza di offrire ai giovani migliori opportunità. Vale, comunque, la pena ricordare che il DDL Gelmini prevedeva, in ogni caso, la trasformazione dello scatto biennale in triennale, condizionandolo alla effettiva disponibilità economica degli Atenei ed ad una non ben definita commissione i cui criteri di valutazione non

sono chiari e che probabilmente saranno diversi da Ateneo ad Ateneo e che certamente creeranno disparità di trattamento.

A ciò si aggiungano le importanti novità relative alle finestre di pensionamento e alle liquidazioni, infatti questa manovra finanziaria prevede un aumento dell'età di pensionamento, che in alcuni casi cresce di ben 12 mesi rispetto alle regole attuali e la rateizzazione della liquidazione che verrà alleggerita grazie ai nuovi criteri di calcolo dell'indennità.

Per quello che invece riguarda il DDL Gelmini appare chiaro l'obiettivo di fondo del legislatore che, noncurante dei principi dell'autonomia universitaria, vuole mettere l'Università italiana in mano a soggetti privati, alcuni dei quali, per altro, espressione di interessi non compatibili con quelli degli Atenei e della ricerca scientifica.

Ma ciò che preoccupa maggiormente è che, con il solito vezzo tremontiano, si vuole fare una riforma a costo zero, o per dirla con le parole del DDL "senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica", a tal proposito non si può non ricordare che l'Italia investe in ricerca un quinto di Israele, un quarto della Germania e siamo stati sorpassati da Spagna, Slovenia, Irlanda e Repubblica Ceca.

Preoccupa, inoltre, come accennato precedentemente, la separazione delle funzioni tra Consiglio di amministrazione, la cui composizione prevede quasi 1/3 di presenze esterne al mondo universitario, e il Senato Accademico, quasi ridotto ad organo meramente consultivo e non più espressione delle virese componenti dell'Ateneo, con il chiaro progetto di sostituire il direttore amministrativo con un manager a nomina politica. Proprio in tale prospettiva la storia presente dovrebbe suggerirci che è una follia pensare di affidare anche solo un terzo dei poteri a buona parte di questa classe politica ed imprenditoriale.

In tale quadro non può non evidenziarsi, come a fronte della posizione fortemente critica assunta da molti Rettori, tra i quali anche il nostro, prof. Tomasello, la governante della CRUI sia stata invece del tutto imbelle, risultando quasi organica (gli intellettuali organici di gramsciana memoria), al disegno devastatore del governo

Di certo non sono efficaci le nuove norme di reclutamento che di fatto non risolvono il problema delle lobby accademiche e dei baronati, così come ma non si può neanche sorvolare sulla fantomatica "tenure track" che (come ben espresso in una lettera del collega Alessandro Ferrara, (<http://www.andu-universita.it/>), niente ha a che vedere con la tenure track americana, alla quale si vorrebbe ispirare. Questa prevede che le università che bandiscono un posto di livello iniziale in tenure-track si assumono l'onere di finanziare il prosieguo di carriera fino a ordinario. In sostanza negli Stati Uniti ognuno ha un proprio bando tutto per sé e non sorge il problema di orientare le scelte. Questo meccanismo dovrebbe preoccupare soprattutto i giovani che accederanno ad uno dei posti di ricercatore a tempo determinato. Infatti essi, oltre a non avere alcuna certezza sul futuro, saranno ancora più ricattabili vista la sostanziale differenza tra il nostro ed il sistema americano.

In definitiva sarebbero molte le osservazioni di carattere generale suggerite da una lettura del DDL, ma ciò che risalta maggiormente è il trattamento profondamente offensivo e discriminatorio riservato ai ricercatori che dopo aver retto numericamente, attraverso il loro volontariato didattico, le sorti dell'Università Italiana vengono trattati come "malati terminali". Esclusi dalle commissioni per le nuove procedure di selezione e reclutamento e dagli organi decisionali, obbligati ad un carico didattico di fatto equiparato a quello dei colleghi associati e ordinari senza nessun corrispettivo economico o modifica del loro stato giuridico, sottoposti a misure insufficienti per la progressione di carriera e, in ultimo, discriminati anche nel trattamento pensionistico rispetto ai colleghi di prima e seconda fascia.

Questo DDL peraltro costringe gli studenti attuali e futuri ad una sorta di anoressia "intellettuale", infatti non garantisce loro studi di qualità, a fronte probabilmente di un aumento inevitabile delle tasse di iscrizione. Il sistema proposto è ispirato a concetti di produttività deviati che sembrano concepiti solo al fine di creare Università di serie A e di serie B, attraverso graduatorie che "regoleranno" l'accesso ai fondi ordinari di finanziamento.

Il Consiglio della Facoltà di Economia, condividendone pienamente il contenuto fa proprio il Documento presentato dai colleghi, e delibera quanto segue:

- visto quanto già assunto da altre Facoltà del nostro Ateneo e nella quasi totalità degli Atenei, italiani;
- valutata positivamente le posizioni espresse da magna pars delle rappresentanze sindacali - considerata la solidarietà espressa, in varie occasioni, dal nostro Rettore che si invita ad investire il Senato Accademico e il Consiglio di amministrazione per una riflessione aggiornata sull'argomento;
- visto quanto deliberato dai ricercatori della Facoltà di Economia che, riuniti in assemblea, hanno scelto di adottare il documento ufficiale approvato dall'assemblea nazionale dei ricercatori universitari italiani riunitasi il 29 aprile a Milano che prevede, congiuntamente a ad una serie di proposte di variazione del decreto legge emendato dal Senato, di manifestare il proprio profondo dissenso proclamando, sino a quando non vengano emanati provvedimenti legislativi concreti che tengano conto delle loro legittime aspettative, l'indisponibilità a tutte le forme di didattica non obbligatoria per l'anno accademico 2010-2011.

invita:

- la Comunità Accademica e tutti coloro, che credono nell'insostituibile e strategico ruolo dell'Università per il futuro del nostro Paese, a sostenere i motivi di questa protesta;

- il personale docente a mantenere lo stato di agitazione e a partecipare attivamente alle azioni di protesta sindacale e politica che il “tavolo intersindacale nazionale” intenderà proporre. In questo contesto, invita ad una partecipazione attiva alle Assemblee di Ateneo indette, a livello nazionale, per il prossimo 1° luglio.

Infine Il consiglio di Facoltà, in tutte le sue componenti, auspica che ciò porti a modifiche sostanziali del DDL in discussione e “della manovra finanziaria” approvata dal Governo. Diversamente, ritenendo che - *rebus sic stantibus* – l’approvazione di tali provvedimenti renderebbe del tutto insostenibile l’offerta formativa e più in generale l’attività didattica e di ricerca degli Atenei, si riserva di aderire unitariamente a forme di protesta, già in atto in altre Facoltà del nostro Ateneo e in altri Atenei italiani, quali, ad esempio, la rinuncia a ricoprire, a partire dal prossimo A.A., compiti didattici al di fuori di quanto esplicitamente previsto dalla legge.

Approvato all’unanimità dal Consiglio di Facoltà della Facoltà di Economia il giorno 17 giugno 2010